

T6

De rerum natura I, vv. 599-634

La teoria atomistica

È qui illustrata la teoria atomistica che l'Epicureismo recepisce da Democrito, filosofo greco del V secolo. Il brano, condotto con esemplare rigore scientifico, offre un esempio di come sia riversato in poesia il razionalismo epicureo.

- E dunque, poiché esiste un punto estremo nel corpo¹
 600 che i nostri sensi non arrivano più a percepire,
 senza dubbio esso è privo di parti e consiste
 della natura più piccola, e non esistette
 mai isolato per sé, e non potrà mai esistere
 giacché esso stesso è parte e unità primaria di un altro corpo,
 605 e come lui altre e altre parti simili, in un insieme
 ordinato e serrato, formano la natura del corpo:
 non potendo sussistere isolate, è inevitabile
 che si stringano senza potere poi separarsi in nessun modo².
 Sono dunque corpi elementari, solidi e semplici,
 610 quelli che risultano dalla stretta unione di parti minime³,
 non come composti dalla loro associazione,
 ma come unità eterne e semplici
 da cui la natura non lascia togliere o diminuire
 alcunché, serbandole come semi
 615 delle cose. Se non esistesse un minimo, anche i corpi più piccoli
 sarebbero composti di parti infinite,
 perché la metà di una metà avrà sempre
 una sua metà, e non potrà esservi un limite⁴.
 Quale differenza vi sarà dunque fra la cosa più grande
 620 e la più piccola? Niente: benché la più grande
 sia totalmente infinita, pure anche le cose più piccole
 saranno ugualmente composte di parti infinite.
 Poiché la vera ragione obietta a ciò, e non concede
 che vi si possa credere, si è costretti ad ammettere⁵
 625 che esistano cose non più fornite di parti,
 e di natura minima. E poiché esistono,
 devi riconoscere che sono solide e eterne.
 Se infatti la natura creatrice obbligasse

1. un punto... nel corpo: Lucrezio affronta l'argomento delle parti costitutive dell'atomo: l'atomo è un complesso di parti minime legate in unità; al di là dell'ultimo grado concepibile della piccolezza, la materia non ha più estensione e cessa di esistere (vv. 599-614).

2. non potendo... modo: la divisione della materia si risolve in unità oltre le quali la divisione cessa di essere possibile e che tuttavia non possono esistere le une

indipendentemente dalle altre.

3. Sono dunque... minime: ovvero i corpi che non hanno vuoto all'interno, ma sono composti di sola materia.

4. Se non esistesse... limite: è un ragionamento per assurdo: se la divisione fosse possibile all'infinito, allora l'universo e tutte le sue parti consisterebbero di parti infinite e dunque l'universo e le parti minime sarebbero uguali (vv. 615-627). È

un paradosso comune nell'antichità, per cui è difficile stabilire contro quali avversari si rivolga qui Lucrezio: forse si tratta di una critica alla dottrina di Anassagora oppure a quella degli Stoici, difensori della divisibilità assoluta della materia.

5. si è costretti ad ammettere: il testo latino è *victus fateare necessest* (v. 624); per Lucrezio l'insegnamento della dottrina consiste in una lotta perpetua, da cui l'uso frequente di termini militari come *vincere*.

630 tutte le cose a dissolversi in parti minime,
 non riuscirebbe più a ricomporre niente da loro,
 perché i corpi non composti da parti non possono
 avere le proprietà che deve avere
 la materia generatrice, i vari intrecci, i pesi, gli urti,
 gli incontri, i movimenti da cui tutto si genera⁶.

6. Se infatti la natura... si genera: le *minimae partes* (v. 628), i limiti ultimi concepibili della piccolezza dell'atomo, le

parti finite che il pensiero non può più dividere, si oppongono alle *infinite partes* "parti infinite" (vv. 616, 622): non sono

parti infinitamente piccole, ma le più piccole possibili e dunque finite (vv. 628-639).